

POST



Stereotipi Tra i racconti degli abitanti del Tuscolano raccolti da Alice Sotgia a proposito dei nuovi abitanti in arrivo dalla campagna e dal Sud Italia, spunta il fatto che «coltivavano il basilico nella vasca da bagno». Uno stereotipo oggi abusato per sostenere che i rom non potrebbero vivere in case normali.

Nel paese dei barocchi

di G. San.

IN PIENA PRE-CRISI ESTIVA, qualche giorno fa Silvio Berlusconi non ha resistito e si è immerso nel grande magazzino Ikea dell'Anagnina, alla periferia meridionale di Roma.

Entrando nel tempio della casa fai-da-te del terzo millennio, il presidente del consiglio ha confermato la sua attitudine spiccata a utilizzare l'esperienza da speculatore immobiliare e costruttore di case [e quindi di mondi] per aver fortuna in politica. Basterebbe questo per riaffermare l'esigenza di indagare la storia urbanistica e sociale di questo paese e ribaltare l'armamentario del costruttore di mondi berlusconiano, strappando all'uomo di Milano 2, di Standa [«la Casa degli italiani»] e della Casa della libertà, la patente di cementificatore un po' arruffone ma almeno visionario.

Durante la campagna elettorale del 2008, Berlusconi l'ha detto chiaramente: «Il Piano Fanfani mi è sempre rimasto impresso». Si riferiva al pacchetto di opere pubbliche che nel secondo dopoguerra permise di edificare quasi due milioni di stanze a beneficio della classe operaia che usciva dal conflitto mondiale e si incamminava verso il boom economico. Un pezzo di quel Piano si situava a Roma Sud, in una grande porzione di territorio che scendeva verso i Castelli e che costituisce l'oggetto della ricerca storica di Alice Sotgia. Lo spazio che parte dalla borgata ribelle e malfamata del Quadraro [ribattezzato «Nodi di Vespe» dai nazisti che occupavano la città nel 1944] e che arriva fino al parco dell'Appia antica viene passato al setaccio attraverso il racconto delle fonti orali che l'hanno abitato e che hanno contribuito a trasformarlo. **L'approccio, a più voci, multidisciplinare e a cavallo tra indagine sociale, ricognizione storica, analisi urbanistica permette di raccontare un territorio** dalla caratterizzazione produttiva semi-feudale, che solo pochi decenni fa era costellato da baracche, osterie cadenti pasoliniane in cui si esibiva il giovanissimo Little Tony e in cui si prendeva il tram per «andare a Roma».

I luoghi del Tuscolano sono come l'Italia della

LA **STORIA** RACCONTATA A PIÙ VOCI
DI UN QUARTIERE DI ROMA
NATO COL **PIANO CASA** DI FANFANI.
UN MODO PER CAPIRE L'**ITALIA**



ALICE SOTGIA
«Ina Casa Tuscolano. Biografia di un quartiere romano»
[FrancoAngeli, 184 pagine, 21 euro]

ricostruzione, vanno incontro a una trasformazione radicale, che mette in campo le capacità di numerosi architetti e la professionalità [all'epoca era un fatto davvero nuovo] di analisti sociali.

L'idea utopistica e drammaticamente in buona fede di costruire un «quartiere autonomo dalla città» si tradurrà nella constatazione di aver dato vita a un «paese dei barocchi» incapace di dialogare con l'esterno [la definizione autocritica viene da Ludovico Quaroni, uno degli architetti impegnati nel progetto]. E da questo punto di vista, illustrato con dovizia di fonti e un piglio narrativo nient' affatto scontato, **questa è una storia utile a comprendere come lo spirito visionario della ricostruzione sia potuto degenerare nell'anarchia edilizia** del Piano Casa berlusconiano. Un spaccato metonimico della storia italiana e della perversione di alcune delle sue spinte migliori.

L'altro pregio di questo libro sta nel presupposto metodologico. La scelta di stile e il piglio analitico non ci conducono verso una qualche scoperta dell'identità perduta o nella facile descrizione dei bei vecchi tempi delle carrozze e dei palloni di stracci. Il romanzo collettivo intessuto dalla trama dei testimoni interpellati rende l'idea di un processo immanente ai mutamenti sociali. «L'idea al contrario da cui questo testo ha origine - scrive l'autrice - è che i caratteri e le qualità del quartiere siano prodotti dal rapporto tra la forma del progetto e i processi che lo hanno realizzato e trasformato negli anni». Dentro questi processi, si muovono le testimonianze dei nuovi animali politici che animano i movimenti sociali del quartiere. Anche qui siamo davanti a spunti utili anche a comprendere altri fenomeni: emergono figure ibride, a cavallo tra diverse epoche e in equilibrio tra attivismo, tessitura di legami sociali e identificazione con la storia del quartiere.